Anno I. — Udine, 2 Ottobre 1866 — N. 55

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Prezzo d' abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 8, pari a ital. centesimi 15.
Per l' inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 955 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

La insurrezione di Palermo.

Relazione ufficiale.

Il Governo ha ricevuto dal generale comandante in Sicilia, regio Commissario straordinario per la città e provincia di Palermo la seguente relazione:

Palermo, 24 settembre.

Era già tempo che in Palermo e nei comuni circostanti circolavano voci di gravi ed imminenti disordini, di bande armate, ed in numero assai rilevante, che scorazzavano le vicine campagne; di qualche tentativo, infine, d' irrompere nella città attaccando la truppa ed imponendosi al governo.

La mattina del 16 volgente dalle 3 alle 4 antim., dal lato meridionale e settentrionale della città cominciò a sentirsi una viva fucilata. Accorsero sul luogo carabinieri e guardie di questura, scambiarono delle schioppettate con qualche comitiva di malandrini ivi apparsa e che si è dispersa immediatamente. Vi furono due carabinieri feriti ed uno morto. Avvisato in tempo il capo della provincia accorse anche egli sulla località invasa dai malandrini, e rientrando subito dopo in città, presi gli opportuni accordi coll' autorità militare, si cominciarono ad ordinare movimenti in diverse direzioni della poca truppa disponibile.

Frattanto la Giunta municipale si riuniva nel palazzo di città dove era pure il comandante della Guardia nazionale, e si dava opera a prepararsi alla difesa riunendo il maggior numero possibile di graduati e Guardia nazionale, che in tutto non potevano ammontare che a circa cinquanta.

Però gl' insorti avanzavano da tutti i lati, e sia per essersi non pochi tra loro immessi nel centro della città, sia perchè vi si trovassero già nascosti sino dalla notte antecedente, il fuoco s' impegnava in pari tempo in quasi tutti i rioni della città.

Vista la gravità della situazione, il Capo della provincia, seguito dal suo consigliere delegato recavasi al municipio. Si tentava di là con una sortita delle poche guardie nazionali raccolte, e con alla testa il prefetto medesimo ed il sindaco, di sgominare le bande più internate nella città; ma se l' effetto morale di questo passo ardito fu incontrastabile, nel fatto poi l' invasione delle squadre continuò su larga scala, sicchè si dovette prendere la determinazione di riunirsi nel Palazzo Reale tanto il sindaco che i componenti della Giunta municipale, quanto quei cittadini che vollero rafforzare del loro appoggio l' autorità governativa.

Ciò avveniva verso le ore 5 pomeridiane dello stesso giorno. Da quel momento si può dire che le bande siano rimaste padrone della città, eccettuati il forte di Castellamare, il carcere, le finanze, il Palazzo Reale ed il palazzo di Città, che si mantennero sempre in potere della truppa (1). Ad ora, ad ora, sia in quel giorno medesimo, sia nei successivi sino al 20 volgente, si tentarono delle sortite per riprendere prima le comunicazioni col palazzo di Città, e poi col mare in attesa della flotta; ma quasi tutte riuscirono poco efficaci. Frattanto il giorno 17 il palazzo di Città venne aggredito parecchie volte ed a riprese dai malfattori, talchè le poche guardie nazionali e gli agenti municipali ivi concentrati, non potendo più sostenersi e profittando della poca vigilanza delle bande, la notte succesiva riuscirono anche essi ad evadere, riunendosi alla truppa ed alle autorità governative e municipali in Palazzo Reale.

D' allora in poi non si pensò che a costituirsi in difesa dell' edifizio testè detto, tenendo dei posti avanzati nei punti estremi della vasta piazza del locale stesso, erigendovi anche delle barricate. Si provvide il più possibile a non far mancare le munizioni da bocca, e si fecero delle requisizioni tanto per esso che per le munizioni da guerra.

Le autorità tanto politiche che militari convenivano in questo, che bisognava cioè protrarre ad ogni costo la difesa del Palazzo Reale, sino a quando non fossero giunti dei rinforzi, che già dalla E. V. erano stati segnalati e che si aspettavano. Si tentavano frattanto tutti i modi onde mettersi in comunicazione coi primi legni da guerra già arrivati ed ancorati in rada, ma sventuratamente non vi si riusciva. Giungeva un battaglione da Messina che fu abbastanza molestato dai malandrini nella marcia che dovette fare dalla parte esterna della città onde arrivare al Palazzo Reale. Ma esso bastava appena a dare il cambio a quella sparuta truppa, che da due giorni intieri prestava un incessante servizio in difesa del locale anzidetto.

Insomma sino alla mattina del 20 volgente quando sono giunti tre battaglioni comandati dal generale Masi, tutta l' opera delle varie poche forze di cui si poteva disporre, tutti gli argomenti dei funzionari che non lasciarono il loro posto, non mirarono che a tener fermo contro le minaccie e gli attacchi delle bande, che spinsero il loro ardire sino a pretendere che si fosse sceso a trattare con loro, quasichè il Governo avesse mai potuto riconoscerli come parte belligerante.

La sera stessa del 20 un battaglione di bersaglieri con alla testa il generale Masi fece una brillante carica pel corso Vittorio Emanuele; ma per vedute militari poco dopo è rientrato intorno al Palazzo Reale. La mattina del 21 però si è ritornato alla carica e si è presa la posizione del Palazzo di città. Frattanto giungevano man mano alcune delle forze che fanno parte delle divisioni Longoni ed Angioletti, le quali costeggiando in separate colonne le parti esterne della città dal lato del nord e del sud, ed avendo per punto obbiettivo il Palazzo Reale, dopo diversi e vivi conflitti colle bande dei malfattori riuscirono a sgominarle, talchè cominciarono a ristabilirsi le comunicazioni coll' interno della città, e l' anarchia era da quel punto decisamente schiacciata.

Intorno alle cause ed ai movimenti di questo disordine io mi asterrò da qualsivoglia apprezzamento, trattandosi di fatti avvenuti prima del mio arrivo, e sui quali perciò non sono chiamato a giudicare. (1)

Io però non posso fare a meno di richiamare l' attenzione dell' E. V. sulla riprovevole condotta tenuta in questi ultimi emergenti da questo intendente di Casa Reale, che è stato fra i primi ad abbandonare non solo il suo posto, ma anche a scappar via dalla città imbarcandosi colla famiglia sul vapore postale il *Dispaccio*, e lasciando tutta la gente, chiamata dal suo dovere a fermarsi nel suddetto reale palazzo, alla discrezione di un servitorame indisciplinato e perverso, ed in gran parte connivente al malandrinaggio ed alla reazione.

Mi riservo di rassegnare al ministero della guerra un particolareggiato rapporto in quanto concerne le operazioni militari.

Devo però dire fin d' ora che la truppa compiendo con risoluta energia il suo dovere si astenne da ogni eccesso, e che anche nel fervore del combattimento il suo contegno fu moderato non ostante le barbare provocazioni dei malfattori.

Non devo anche tacere che da parte dei frati e delle monache s' influì grandemente a promuovere i lamentati torbidi. Risulti dagli atti della già incoata istruzione, che il loro danaro fu la principale risorsa per mettere su e mantenere le bande armate, per apprestar loro armi e munizioni. Parecchi frati han preso parte nei combattimenti in mezzo le squadre dei malandrini. Questi erano principalmente trincerati in conventi, ed in quello delle Stigmate che fece la più valida resistenza, le monache assistevano al fuoco ed incoraggiavano i ribelli a tirare contro la truppa. L' opinione pubblica reclama anche in vista di ciò la pronta soppressione di queste cittadelle della reazione.

Del resto il carattere del movimento finora descritto emerge chiaro dagli atroci fatti che nella sua breve durata si son qui e nei dintorni perpetrati. In Misilmeri 28 tra carabinieri e soldati dopo aver resistito alle orde dei malfattori furono costretti, soverchiati dal numero, a deporre le armi, e rimasti inermi furono sgozzati. Alla caserma della Vittoria che dista circa un chilometro dalla parte occidentale di questa città, la forza che era in quartiere venne in gran parte barbaramente trucidata, manomesse tutte le forniture, involati i fondi e spogliate di vestiario e d'ogni altra cosa quelle povere vittime di una così bestiale ferocia. Saccheggiate furon dei pari parecchie case di privati, fra cui quella di questo egregio sindaco, che ha avuto una così nobile parte nel salvare col suo dignitoso contegno, e col suo non comune coraggio l' onore e il nome del paese da lui rappresentato. Saccheggiati ugualmente l' ospedale militare il comando militare della città e circondario, il magazzino delle merci e la biblioteca militare.

In Monreale fu trucidato l' ispettore di questura signor Bolla. Dappertutto insomma il tumulto si inaugurava nel sangue e negli eccidii.

Questi brevi cenni valgano a dimostrare l' irrecusabile necessità di proclamare, come ho già fatto lo stato d' assedio, potendo la E. V. dal mio proclama e dai successivi editti, che ho l' onore di rassegnarle, desumere le cause efficienti e lo svolgimento di tutte quelle misure di rigore, che la gravità della situazione e gli eccessi della più sfrenata anarchia hanno reso indispensabili.

Il luogotenente generale
Comand. delle truppe dell' isola, r. comm.
R. Cadorna

A. S. E. il presidente del Consiglio dei ministri.

---

(1) La forza regolare esistente in quel tempo nella città e provincia di Palermo era la seguente:

10.o Reggimento temporaneo Granatieri	1746
3.o Battaglione del 10.o fanti (2 compagnie)	295
3.o Idem del 70.o	516
6.o Idem del 67.o	481
10.a Batteria dell' 8.o reggimento artiglieria	148
Totale città e provincia	3196

(1) Il Governo ha poi incaricato il commissario straordinario che per mezzo di una commissione amministrativa proceda ad un' inchiesta al fine di raccogliere al più presto le maggiori nozioni possibili sul modo onde le bande riuscirono a concentrarsi fino alle porte della città, e come ne ebbero agevole l' entrata, sulla connivenza incontrata nell'interno della città, sulle principali persone compromesse, sugli atti operati dalle bande nel tempo della invasione, sul contegno spiegato dalle diverse autorità così prima come nel giorno della sommossa; e ciò senza pregiudizio della istruttoria alla quale procede alacremente il potere giudiziario per l'accertamento della reità degli imputati già arrestati o da arrestarsi.

Coi fogli di Sicilia ci giungono i seguenti manifesti del generale Cadorna:

Il luogotenente generale comandante della forza militare dell' isola di Sicilia, r. Commissario straordinario con ampj poteri per la città e provincia di Palermo.

In virtù delle facoltà conferitegli con regio decreto del 18 volgente mese.

Attese le gravi condizioni della pubblica sicurezza nella città e provincia suddetta, e la necessità di immediatamente ristabilirla,

Proclama:

1. La città e provincia di Palermo sono oggi stesso dichiarate in istato d' assedio.

Per editti speciali si provvederà al divieto assoluto degli assembramenti, al disarmo e a quanto altro potrà essere riputato necessario nell' interesse della sicurezza interna dello Stato.

2. Sono applicabili per la città e provincia summentovate e rispettivi territorii gli articoli 226, 231, 521 e 522 del vigente Codice penale militare. Tutte le autorità civili e militari sono chiamate ad eseguire nel limite delle proprie attribuzioni le prescrizioni contenute nel presente editto.

Palermo, 23 settembre 1866.

Abitanti della città e Provincia di Palermo.

Una mano di sconsigliati profittando abilmente della soverchia fiducia generalmente riposta nel buon senso e nel patriottismo della gran maggioranza di queste popolazioni, e dell' indulgenza che si è creduto di usare verso una gente inesorabilmente avversa al presente ordine di cose; non che traendo vantaggio dall' assenza della real truppa chiamata a combattere le nazionali battaglie, ha irrotto nel 16 del volgente mese ne' dintorni e nell' interno di questa città, tenendovisi in varie posizioni per più giorni, onde abbandonarsi alle depredazioni ed al saccheggio.

Tutte le altre città insulari hanno unanimemente stigmatizzato con un grido di profonda indignazione questi riprovevoli fatti, e la popolazione stessa di Palermo, intendo la parte eletta e civile di essa, non si è resa per nulla solidale dei saturnali di una sfrenata plebaglia. Invano si è tentato di orpellare siffatte scelleratezze con un nome politico che manca di significato; invano si è loro data una bandiera che l' opinione publica non può aver riconosciuto. Il paese ha già pur troppo scorto che nessun partito politico ha diritto di pretendere di essere rispettato per tale, quando i primi atti della sua esistenza s' inaugurano in mezzo a palazzi dilapidati, ad innocenti creature affamate, ad incendj e violenze di ogni natura.

Io son deciso fare opera, a che forza sia data alla legge: a che sieno in modo stabile e duraturo garantite la vita e le sostanze di ogni ordine di cittadini: a che cessi una volta per sempre quello stato d' incertezza che inferisce tanto danno ai più vitali interessi del paese, ed arresta l' industria e il commercio, e inaridisce le sorgenti della ricchezza publica.

Le gravi condizioni della publica sicurezza e gli ultimi dolorosi avvenimenti che hanno per più giorni desolato le popolazioni di Palermo e dintorni, rendono indispensabile il ricorrere a rigorose ed eccezionali misure, le quali, per quanto lasceranno incolumi la libertà e l' esercizio dei diritti d' ogni buon cittadino, altrettanto, e più ancora, varranno a sgomentare la ribaldaglia ed a prevenire la rinnovazione di fatti così deplorevoli.

La necessità di aggravar la mano sui malandrini non mi farà però venir meno al debito d' informare i miei atti ad intiera giustizia. Al di sopra di ogni passione partigiana, io mi propongo di far cessare definitivamente ogni causa più o meno diretta di esiziali oscillazioni dell' ordine publico, di quel mal' essere artificiale che ha pesato come un incubo, e da gran tempo, su questa cittadinanza. Il paese ha bisogno di tranquillità solida e perenne — e l' avrà — tanto pe' mezzi di cui dispone il governo quanto pel concorso efficace e sincero di tutti gli onesti.

Così avrete dimostrato anche questa volta, che i conati della reazione, per quanto si appoggino su gli osceni connubi col malandrinaggio, colla camorra e con tutte quelle altre degradazioni della dignità umana, che furono il retaggio di un secolare dispotismo, non riescono che a sempre più rinsaldare la fede delle popolazioni nelle nostre libere istituzioni, e a rinfiammare nella coscienza publica l' *odio* e lo *sprezzo* per un sistema d' immoralità e di perfidia già travolto nella ruina di una abborrita dinastia.

Il luogotenente generale della forza militare in Sicilia, regio commissario straordinario per la provincia di Palermo

RAFFAELE CADORNA.

Il luogotenente generale comandante le truppe di Sicilia, regio commissario straordinario per la città e provincia di Palermo;

In virtù delle facoltà conferitegli con regio decreto 18 del mese volgente;

Visto l' editto da lui emanato nel giorno 23 mese suddetto con cui si è proclamato lo stato di assedio per la città e provincia di Palermo,

Decreta:

Art. 1. È ordinato l' immediato generale disarmo nella città e provincia prementovate.

Art. 2. I detentori di armi di qualunque specie dovranno farne la consegna, per la città di Palermo entro tre giorni dalla publicazione del presente decreto presso le rispettive ispezioni di sicurezza publica, per tutti gli altri comuni della provincia entro sei giorni dalla suindicata publicazione presso gli uffici locali di publica sicurezza.

Art. 3. È pure inibita la esposizione, e la vendita di qualunque specie di armi offensive; i venditori saranno tenuti alla consegna prescritta dall' articolo precedente.

Art. 4. Restano sin da ora revocati tutti i permessi di porto d' armi rilasciati da qualunque autorità politica della provincia, con doversene fare la consegna nei tempi e nei modi descritti nell' articolo 2.

Art. 5. I contravventori al disposto del presente decreto saranno arrestati, e passibili delle pene comminate dalle leggi a mente del precitato editto del 23 di questo mese, non esclusa la pena della fucilazione.

Art. 6. Le Autorità politiche e militari della provincia di Palermo sono incaricate della esecuzione del presente decreto.

Palermo, 24 settembre 1866.

Il Luogotenente Generale
Comandate le truppe di Sicilia,
Regio Commiss.

RAFFAELE CADORNA.

Il luogotenente generale comandante le truppe di Sicilia, regio commissario straordinario per la città e provincia di Palermo;

In virtù delle facoltà conferitegli con regio decreto del 18 mese volgente;

Visto l' editto da lui emanato nel giorno 23 mese suddetto, con cui si è proclamato lo stato d' assedio per la città e provincia di Palermo;

Riconosciuta la necessità di evitare che nelle ore notturne i malfattori profittando del numeroso accalcarsi delle persone pelle publiche vie sfuggano alle ricerche degli agenti della forza publica, o facilmente possano perpetrare reati,

Decreta:

1. Dalle 6 pom. d' ogni giorno sino alle 6 antim. del giorno successivo non è permesso di uscire fuori della città di Palermo senza una carta di circolazione che dovrà essere rilasciata dalle rispettive Ispezioni di sicurezza publica e rinnovata volta per volta.

2. Non sarà permesso nelle ore indicate nel precedente articolo qualsivoglia riunione od assembramento di più di tre persone.

3. Le persone assembrate saranno tenute a sciogliersi al primo invito orale degli uffiziali ed agenti di sicurezza publica.

4. Resistendo all' invito si procederà immediatamente all' arresto di chi non vi abbia ottemperato, salvo a promuovere in suo danno regolare procedimento secondo i casi e la gravità delle circostanze.

5. Tutte le Autorità politiche e militari della città di Palermo sono incaricate della esecuzione del presente decreto.

Palermo, 24 settembre 1866.

Il Luogotenente Generale
Comandante le truppe di Sicilia,
Regio Commiss.

RAFFAELE CADORNA.

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Castions di Strada 1.° ottobre.

Il paese di Gonars che è lembo del malaugurato raggio di sette chilometri e mezzo dalla fortezza di Palma, fu giovedì scorso sgombro dagli Austriaci, che se la svignarono alla sordina di notte tempo, come i ladri, forse per non iscorgere la mal repressa gioja per la loro partenza, che trapariva dai volti degli abitanti, e così fu di Bicinicco. Sabato mi colse vaghezza di visitare entrambi quei due paesi, e me ne compiacqui, che vidi affissi di già sui muri i cartellini col *Vogliamo l' Italia una con Vittorio Emanuele II*; a Bagnaria partì la fanteria austriaca e non rimase che uno squadrone del Treno, destinato al trasporto degli ultimi fagotti, che sembra abbia ad avvenire entro la corrente prima metà d' ottobre, almeno prestando orecchio alle voci di persone di Palma, attinte dagli stessi ufficiali superiori.

Ieri, come negli altri Comuni della Provincia che non sono occupati dagli Austriaci, si compirono anche qui le Elezioni comunali, che a buon conto sortirono nel senso liberale, e ciò specialmente per opera di alcuni veri patriotti, (tra cui a buon diritto va annoverato un prete), che radunarono in crocchi le masse, e lor proposero i candidati.

Castions, come saprete, è residenza provvisoria degli Uffici del Distretto di Palma, tranne la Pretura che ha sede in Castel Porpetto, e così è soggiorno dei rispettivi impiegati; or bene a questi, nel cui novero appartengo io pure, ed agli abitanti di Castions venne la felice idea di festeggiare in qualche maniera il giorno in cui qui per la prima volta gli abitanti venivano radunati per godere di un diritto che li assimilia di fatto agli altri fratelli del Regno d' Italia, e ciò si fece sedendo a fraterno banchetto, ove era rappresentato l' esercito dal capitano dei Lancieri di Lodi sig. Malvolti, invitato, e che di buon grado vi accondiscese, vi erano dei soldati che combatterono le battaglie dell' Indipendenza, gli aristocratici, gli impiegati, ed ogni classe di abitanti; infatti ognuno si risguardava come figlio della patria comune a qualunque ceto appartenesse, e ciò si fece nel giardino della famiglia dei conti Colombatti, che non poteva largheggiare di più per sfarzo e confondere per gentilezza e cortesia; il banchetto riuscì brillantissimo in tutto il senso della parola sia perchè rallegrato dalla presenza di alcune vaghe e compite signore, sia perchè l' allegrezza era scolpita nel volto di ognuno; non mancarono i brindisi al Re, a Garibaldi, all' esercito, qualcuno in rima e qualcuno anche in dialetto friulano propinato da questi abitanti.

Per viemmeglio coronare la gioia della giornata, la comitiva venne accolta nella sala della famiglia dei Conti Belgrado, ove pure si ammirò l' espansione accoppiata alla cordialità; le contessine Elena Colombatti e Felicita Belgrado ci deliziarono facendoci gustare scelti pezzi musicali patriottici, cantando la prima accompagnata dal pianoforte della seconda; dopo il canto successe la danza, e così fraternizzando si vide il fine di una giornata che resterà cara nella memoria degli intervenuti.

NOTIZIE ITALIANE

L' Italie del 1 reca:

Sua Maestà il Re, mediante decreto in data di jeri, ha destituito il conte Gioachino d' Ondese di Gallitano, dall' impiego d' intendente del Palazzo Reale di Palermo.

Dal rapporto del generale Angioletti che abbiamo pubblicato nel foglio precedente, apparisce chiaramente come le truppe sbarcate con lui a Palermo e che ebbero tanta parte nel vincere l' insurrezione non ascendevano che a due mila uomini. E ciò è bene di far notare, per correggere l' errore in cui si era generalmente incorso, che con lui fossero scesi a Palermo venti mila uomini.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 corrente si legge:
Secondo notizie avute dall' Amministrazione francese la strada del Moncenisio è libera, cosicchè le corrispondenze postali a partire dal giorno d' oggi prenderanno il corso ordinario, arrivando però ancora con qualche ritardo, per il motivo che il trasporto del corriere si effettua provvisoriamente a schiena di mulo da San Giovanni a Lanslebourg.

Sua Maestà il Re, in testimonianza del suo pieno soddisfacimento per l' egregio modo col quale è stato inventato ed eseguito il modello pel monumento da innalzarsi al duca di Genova, si è degnata conferire un posto gratuito nel regio stabilimento della Provvidenza alla figlia dell' autore di esso, cav. Balzigo.

— Jeri, in seguito a disposizioni date dal prefetto, la banca nazionale in Torino ricominciò a cambiare i biglietti con moneta di bronzo, a favore degli industriali e degli operai che si presentano muniti di apposito ordine rilasciato dal presidente della Camera di Commercio.

— Il generale Lamarmora è stato nominato al comando del dipartimento militare di Firenze.

— Molti impiegati della cassa ecclesiastica ebbero ordine di partire immediatamente per Palermo per procedere alla stima e alla presa di possesso dei beni delle corporazioni religiose.

Il numero dei nostri soldati rimasti morti o feriti in Palermo ascendono a mille.

Ci viene assicurato che domani sarà annunziata la conclusione della pace tra l' Austria e l' Italia.

Il senatore duca Della Verdura è stato nominato commissario regio di Verona.

Tutti i conventi e monasteri della città di Palermo sono stati occupati dalle truppe.

Anche in Misilmeri le orde reazionarie e malandrinesche commisero eccessi non meno deplorabili di quelli di Palermo.
Ci si dice che 34 individui, tra guardie di questura e carabinieri, sieno stati barbaramente massacrati. Solo quasi miracolosamente poterono salvarsi il maresciallo Glimardi ed il delegato Montesanto.
Furono saccheggiate le case del percettore signor Santoro, dell' ex-sindaco, signor La Lia, della signora Paternostro, dell' abate Paternostro, ed in parte quella del signor Crima, capitano d' armamento di quella guardia nazionale.
Nello stolto intendimento di abolire la leva e non pagar dazii furono bruciati i registri dello stato civile e quelli della Percettoria.
Nel giorno 23 finalmente i proprietarii furono obbligati a fare una colletta in favore dei briganti, ignorandosi quanto abbiano raccolto. (*N. Diritto*)

Ieri il Municipio di Verona, dietro invito del Comando della città e fortezza, ha aperto i ruoli per la milizia cittadina cominciando dai 21 anni.
Ha istituito un Consiglio di ricognizione, e dettate le norme di arruolamento.
Il proclama ai cittadini termina con generosissime parole patriottiche.

(*Pung.*)

Leggiamo nell' *Indicatore livornese:*

Jeri a ore 3 pom. giungeva per la via ferrata alla stazione di S. Marco il generale Garibaldi — accolto da tutto un popolo plaudente che anelava di rivedere e salutare anco una volta il suo eroe. Erano alla stazione il prefetto ed il sindaco. Fu ospitato per brevi istanti nella casa di Giovanni Marchi, ove salutò la signora Pallavicino. — quindi ripresa la via che percosse lentamente in mezzo a numerosa folla sempre plaudente, in una vettura apparecchiata dal municipio, giungeva allo scalo dei 4 Mori — ove entrava in barca per salire sul vapore *La Lombardia* che lo riporta a Caprera.

Leggesi nell' *Italia* di Napoli del 28:
Il generale Cadorna ha nominato prefetto di Palermo Basile.

Nel *Giornale di Sicilia* del 26 si legge:
Affinchè non rimangano più oltre interrotte le comunicazioni telegrafiche col continente, questa Direzione dei telegrafi ha, con savio consiglio, spedito un numero d' impiegati a Termini con macchine, onde ricevere i dispacci e spedirli a Palermo tre volte al giorno mediante la ferrovia ed ha disposto che l' ufficio di Palermo riceva tutti i dispacci dei mittenti e gli trasmetta parimenti tre volte al giorno per la stessa ferrovia, a Termini, da dove verranno telegraficamente inoltrati a destinazione. Così fino alla totale riparazione delle linee gravemente danneggiate, anzi distrutte dai ribelli.

ESTERO

Togliamo dalla *Patrie* il seguente interessante articolo: il quale ci fornisce un saggio di politica francese.

Due isole del Mediterraneo erano ieri in pieno stato d' insurrezione. Nell' una l' ordine è ora ristabilito, nell' altra cominciò una lotta sanguinosa, che devesi deplorare qualunque ne sieno i risultati. Innanzi l' isola di Candia incrociano vascelli americani; nelle acque di Sicilia, il caso, che sembra esser gran maestro in politica, riunì un naviglio inglese.
Tale situazione sarebbe curiosa, se non fosse profondamente triste. Vi si ammirerebbe la coincidenza delle due insurrezioni scoppianti quasi ai gridi medesimi, e riavvicinanti due popoli così lontani pei rispettivi costumi, tendenze e destini politici.
Si chiederebbe cosa vadano a fare colà queste navi americane i di cui colori vennero salutati dagli insorti di Creta, in prossimità di queste bande che pretendono libertà, ed usano intanto quella peggiore fra tutte, e questi vascelli inglesi che ricordano alla memoria con la loro presenza, inaspettata senza dubbio un'antica ambizione inglese ed uno fra i più grandi interessi dell' Inghilterra.
Per quanto penoso riesca, pertanto, lo spettacolo di Sicilia e di Creta, e per quanto noi desideriamo di vedere limitarsi per ora la ricerca delle cause che produssero tale agitazione, ad esaminare le lagnanze delle popolazioni insorte, riesce impossibile il non occuparsi dei sintomi di politica agitazione che contengono i torbidi di Palermo e l' insurrezione dei Candioti.
Da una parte il governo greco, quello che nelle circostanze attuali dovrebbe usare più che d' ogni altro la massima prudenza, provocò la diplomazia europea a rivolgere la sua attenzione sui problemi che chiude in sè la questione d' Oriente; dall' altro canto i giornali i più accreditati della Russia accettarono vivamente l' occasione offerta, secondo loro al gabinetto di Pietroburgo di vegliare sulle popolazioni che trovansi legate alla Russia per sangue e per religione. Infine si pretende che gli Stati Uniti vogliono una stazione navale del Mediterraneo e che l' Inghilterra non si accontenti alla sola Malta, ma rimpianga il possesso delle isole Ionie.
Tutto ciò dicesi, e tutto ciò è la verità. La Grecia che non può sostenersi con le proprie forze, sogna l' annessione di Candia, con il pretesto di liberarla, ma in realtà poi con l' intendimento di porla all' indomani sotto l'occulto protettorato della Russia; il gabinetto di Pietroburgo che conchiuse un' alleanza, *alleanza provvidenziale*, secondo il principe Gortschakoff, con il gabinetto di Wasinghton, promette ai Greci ciò che egli nega ai Polacchi, e s' annunzia in Oriente quale protettore dei deboli, a dispetto della smentita che gli infligge il Caucaso; l' America che spera d' ottenere dall' influenza russa quanto la Turchia le rifiuta, dietro i consigli delle potenze occidentali; l' Inghilterra che non saluta la libertà dei popoli se non al momento in cui un qualche rivale sembra sorgerle contro, s' adombra della potenza italiana, ed antivede già l' inferiorità della sua bandiera nel Mediterraneo.
Che conchiudere? noi conchiudiamo che, più che la questione orientale propriamente detta, abbiamo di fronte una questione mediterranea, come noi la chiameremmo, la quale è sorta oggidì dagli avvenimenti di Creta e di Sicilia, e dal malcontento che s'innalza dal mezzo dell'arcipelago greco.
Guardiamoci bene! Non perdiamoci negli inestricabili fili della questione d' Oriente, e facciamo fronte a questa legione d' interessi politici e commerciali sollevata dal primo giorno del gigantesco progetto dell' istmo di Suez! Sono questi gli interessi che s' agitano oggidì, e se la Francia, se l' Italia lo comprendono, se l' Austria e con esso la Spagna vi pensi, le potenze mediterranee devono tener loro testa.
Ecco quanto noi diremo, se il movimento non cessa, in seguito del pronto ristabilimento dell' ordine in Sicilia, e col tener fermi i trattati nell' isola di Creta.

A Vienna si considera come un fatto compiuto la nomina di un ministero ungherese, il quale sarebbe chiamato ad esercitare una certa iniziativa. La Dieta non verrà convocata che in fine di ottobre.

RECENTISSIME

Ha circolato per Padova un foglietto stampato e battezzato col nome di supplemento straordinario al N. 83 del giornale il *Brenta* questi telegrammi attribuiti all' agenzia Stefani:

Firenze. 29 (mattina). — La Calabria è insorta. Si spediscono truppe a quella volta.

Parigi, 29 (mattina). — La Turchia, la Francia e l' Inghilterra si posero d' accordo per sopire la questione orientale e fecero reclamo collettivo in Atene; onde impedire che la Grecia desse nuovi soccorsi ai Candioti.

Vienna. Firenze, 29 (sera). — Nuove difficoltà nelle trattative.
La pace non sarà così preste ristabilità.
Queste notizie tranne quella di Parigi, avevano allarmato tutti coloro che le conoscevano e che non avevano avuto l' accortezza di comprenderne l' assurdità. Mentre ci preparavamo a smentirle, richiamando la severità della legge su chi le aveva messe in giro o con poca prudenza o con troppa perfidia. Ci vien comunicato gentilmente il seguente telegramma:

Al Commissario del Re, Padova.

La prevengo che le notizie pubblicate nel giornale Bassanese "Brenta„ supplemento N. 83 sono false in quanto riguardano *insurrezione Calabria e non sollecito ristabilimento pace.* Il giornale venne denunziato alla Autorità Giudiziaria.

Il Commissario del Re
Mordini.

NOTIZIE LOCALI

Se non andiamo errati, questa sarebbe la lista dei neo eletti Consiglieri Comunali.
Astori Carlo avv. — Antonini nob. Antonio. — Bearzi Pietro. — Biancuzzi Alessandro. — Cortelazzis Francesco notajo. — Ciconi Beltrame Giovanni. — Campiuti Pietro avv. — D' Arcano nob. Orazio. — Di Toppo co. Francesco. — De Nardo Giovanni avv. — Ferrari Francesco. — Giacomelli Giuseppe. — Kechler Carlo. — Luzzato Mario. — Martina dott. Giuseppe. — Moretti Gio. Batt. avv. — Marchi Giacomo avv. — Morelli de Rossi Angelo ing. — Putelli Giuseppe avv. — Picini Giuseppe avv. — Presani Leonardo avv. — Pagani dott. Sebastiano. — Pecile dott. Gabriele. — Plateo Gio. Batt. avv. — Someda Giacomo avv. — Tellini Carlo. — Tonutti Ciriaco ing. — Trento co. Federico. — Vidoni Francesco perito. — Vorajo nob. Giovanni.

Una delle istituzioni di cui difetta la città nostra, si è quella di una società che abbia per scopo l'esercizio della declamazione, e l'ammaestramento d'allieve nell'arte rappresentativa. Varii tentativi, in altri tempi avversi ad ogni spirito di associazione e di civile progresso, non sortirono l'effetto desiderato anzi trovarono opposizione nella gretezza di pochi, nell'inerzia di molti, nella tristezza delle condizioni nostre sociali, che obbligarono i cittadini a vivere a sè per non insospettire un governo nemico di qualsiasi istituzione patria che potesse difondere principii ed idee, associare le classi, spargendo lumi di civiltà e di progresso.

Raggiunto il fine delle nostre aspirazioni politiche, l'arte drammatica, educatrice per eccellenza, deve pur essa risorgere, siccome quella che ha protestato in ogni tempo contro la tirannia dei governi, la fiacchezza dei costumi, le civili discordie, per ispirarci a quelle virtù che dovevano apparecchiare la nostra liberazione.

Sorge quindi più che mai il bisogno di una scuola di declamazione che oltre al formare allievi per le scene, così procurando a molti una carriera d'or innanzi brillante e lucrosa, ha un'altro vantaggio quello d'esercitarsi nella parola e nel dialogo, nonchè alla pronuncia italiana.

Ed ora che molti si fecero già promotori di questa patria istituzione, desideriamo che il concorso cittadino pronto a sostenere tutto ch'è di lustro e vantaggio al paese, vi cooperi al suo stabile fondamento, e che il Municipio vi si presti pur esso accordando per le recite il permesso della sala nel palazzo Civico che fu già chiesto dai promotori.

Così smentendo la voce di quei gufi che dissero impossibile a Udine, sì ricca di tante belle istituzioni, quello che ogni altra città d'Italia si vanta d'avere.

Offerte fatte pei Garibaldini presso la *Voce del Popolo.*

Signor de Lorenzi, r. cass. di finanza	fr.	6
„ Avvocato Fornera	„	10
„ fratelli Piccolate	„	10

Furto. — Dal Delegato di Latisana venne denunciato all'Autorità Giudiziaria certo C. L. imputato di furto di un sacco di grano del valore di L. 20;

Incendio. — In Comino distretto di Codroipo sviluppossi un incendio in due capanne contenenti del fieno e foraggi che minacciava di estendersi alle case attigue.

Accorso sul luogo il Delegato, i Carabinieri e due compagnie di Granatieri mercè l'attiva cooperazione dei bravi militari diretti dall'egregio loro Colonnello si riuscì in breve a domarlo e spegnerlo.

Il danno del fabbricato di speranze del signor Francesco Srtoili ascende a L. 4000, e quello del fieno e degli attrezzi aL. 1300.

Altro incendio. — Si verificava nell'interno della casetta coperta di paglia situata nel Comune di Meduno servente parte ad uso di abitazione e parte di stalla di ragione del sig. Del Bianco di Vicenza.

Molti individui di quei d'intorni accorsero sul luogo del disastro per domare e spegnere il fuoco, ma ad onta dei loro migliori sforzi non riuscirono ad impedire che dalle fiamme venisse incendiato e distrutta la maggior parte del fabbricato, una quantità di masserizie, nonchè libbre 18 mila di fieno ed un majale, cagionando al proprietario un danno di lire 13 mila.

Arresto. — A Tricesimo vennero arrestati R. G. e S. G. individui dediti al vagabondaggio, la di cui condotta generò gravi sospetti in linea furti.

Oziosi. — Anche jeri notte vennero operati dalla P. S. alcuni arresti su degli oziosi e malviventi, che vennero rimessi al potere giudiziario.

Contrabbando. — Sembra pur troppo che anche presso noi incominci a spiegarsi ardito il contrabbando, dappoichè jeri di nuovo venne operato il fermo di una rilevante quantità di sale introdotto dall'Illiria diretto senza pezze doganali oltre Codroipo. Fu merito dell'Arma Reale riuscire felicemente nell'importante operazione.

Cartelli. — L'Autorità di P. S. fece jeri distaccare dalle pubbliche cantonate alcuni cartelli che trovavansi in opposizione alle leggi risguardanti la affissione di stampati.

Un Furto, venne perpetrato a danno del signor M. G. di Porcia. La notte del 28 al 29, ignoti ladri penetrarono nella di lui abitazione, e la derubarono di braccia 40 di tela di canapa.

Contrabbando. Ci viene fatto sapere, come certo Natale Nardoni di Venezia, sia stato arrestato dai regi Carabinieri quale contrabbandiere. Le 3500 libbre di sale che gli furono state sequestrate, unitamente al semovente e veicolo furono consegnate all'autorità finanziaria.

Arresto. Un cotal B. L. di questa Città venne consegnato all'Autorità giudiziaria a tenore dell'art. 71 della legge di P. S. e ciò per non essersi attemperato a precedenti ammonizioni di darsi a stabile lavoro.

Contravvenzione. Per contravvenzione all'articolo 7 della legge sulla stampa e 53 della legge di P. S. venne denunciato alla Regia Procura di Stato il tipografo Zavagna.

COMUNICATI *)

In una lista, che spiacque ad ogni onesto cittadino veder pubblicata, figurano i nomi del D.r Antonio Famea, e Federico Cristiani, l'uno Commissario e l'altro ufficiale presso questa R. Intendenza.

La pubblica opinione ha riversato sull'*anonimo autore* di quello scritto tutta l'onta di cui voleva coperti due onesti cittadini.

Nullameno gl'impiegati dell'Intendenza, per amore di giustizia, devono dichiarare che apprezzarono sempre, ed apprezzano il Famea ed il Cristiani, come persone sotto ogni rapporto meritevoli della pubblica stima, e siffatamente provati, che a niuno può surgere sul loro conto neppure l'ombra d'un ingiurioso sospetto.

Udine, 1 ottobre 1866.

Tutti gl'impiegati dell'Intendenza.

Pregiatissimo signor Direttore.

Nella *Voce del Popolo* di ieri legemmo con sommo piacere un articolo che stimmatizzava coloro che abusando della libertà in cui ora viviamo si avevano fatto lecito vituperare uomini onesti, mescolandoli fra i tristi. Ella signor, direttore ne accennava alcuno di sua conoscenza, noi sottosegnati non crediamo degno di obliare il signor Mander il quale, in ogni tempo seppe mostrarsi amante della patria sua.

Con stima.

Udine, 1 ottobre 1866.

Devotissimi

G. P. — I. M. — F. L.

*) *Per gli articoli accolti sotto questa rubrica, la Redazione non si assume nessuna responsabilità se non quella voluta dalla Legge.*

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore,* Avv. Mass. Valvasone